

Magro bilancio delle consultazioni atlantiche

De Gaulle irremovibile

rassegna internazionale

Macmillan tra De Gaulle e Kennedy

L'elemento più caratteristico che emerge dal bilancio annuale della attività della diplomazia è la forza abdicazionista britannica a scendere un ruolo di primo piano in seno alla alleanza. Macmillan è sospinto dagli avvenimenti o a trovare una forma di intesa con De Gaulle oppure a cercare i mezzi per tentare di mantenere la cooperazione con gli Stati Uniti. Nessuna delle due possibilità, però, dipende dalla volontà dei governanti britannici: Londra non riesce a far altro che a muoversi come un pendolo, oggi verso Parigi domani verso Washington, senza sapere verso quale dei due poli finirà con l'essere attratta.

Le cause che hanno creato questa situazione — del tutto inedita nella storia moderna dell'Europa — sono molteplici e complesse. Tra le principali, comunque, va segnalata la costante preoccupazione britannica di rimanere sempre e comunque fedele alle impostazioni strategiche americane, quasi che questo possa bastare ad assicurare a Londra una situazione di privilegio sul continente. La stessa politica dell'Inghilterra verso l'Unione Sovietica è stata sostanzialmente vincente dalla natura del legame con gli Stati Uniti: l'esitazione americana di fronte alla possibilità di un accordo su Berlino nel 1959 — in un momento, cioè, in cui ciò avrebbe potuto infliggere un colpo assai serio all'allora nascente asse Parigi-Bonn — ha spinto Londra ad abbandonare il suo ruolo di punta di diamante del «bisogno» liquidando così l'ultima grossa occasione che a Londra si offriva di inserirsi nel grande gioco tra le massime potenze mondiali.

Le conseguenze di questo fondamentale errore di calcolo

sono oggi assai evidenti: Macmillan corre a Parigi per cercare di convincere De Gaulle che la rismunghia della *entente cordiale* sarebbe assai più fruttuosa per la Francia dell'alleanza con la Germania, di fronte all'orgoglioso distacco del generale, deve sollecitare Kennedy a guardare ancora a Londra come al principale alleato degli Stati Uniti in Europa senza molte speranze, tuttavia, di trovare alle isole Bahamas un interlocutore più sensibile di quello trovato al castello di Rambouillet. Che questa sia la sostanza della situazione lo si comprende assai bene leggendo le dichiarazioni rilasciate da Macmillan al momento di partire, dopo la breve trasferta francese, per il luogo convenuto per l'appuntamento con Kennedy. «Sono convinto — egli ha detto tra l'altro — che la questione dei missili Skud ha una risposta conformemente allo spirito di comprensione che ha sempre caratterizzato i rapporti tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Spirito di comprensione: questo è tutto. Nulla a che vedere con il linguaggio del passato, quando si parlava di «stretta fratellanza» o addirittura di «indivisa partnership» dell'alleanza atlantica.

Il linguaggio adoperato verso De Gaulle nella stessa occasione non è meno simile. «Ringrazio il generale De Gaulle per la sua affermazione secondo la quale nonostante le difficoltà riguardanti il Mercato comune, i governi francese e britannico lavorano secondo la dichiarazione comune della estate scorsa. Si tratta ora di tradurre la speranza in realtà. I negoziati di Bruxelles sono stati lunghi e difficili ma è interesse di tutti che essi si concludano rapidamente».

Come sono lontani i tempi in cui l'azione dell'Inghilterra era decisiva per l'Europa...

Berlino

Ulbricht: precedenza all'economia

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 17. In un discorso pronunciato nei giorni scorsi a Lipsia, il primo segretario della SED, Walter Ulbricht, ha fatto una serie di interessanti dichiarazioni intorno a problemi economici e politici, che sono state pubblicate sul «Neues Deutschland».

Ulbricht ha detto tra l'altro che ora in noi «bisogna assegnare all'economia la precedenza sulla politica». «E' esatto — egli ha detto — che nel tempo della spinta economica si siano rimasti alquanto indietro. In parte, ciò è una conseguenza del crollo della persona di Stalin, che specie sul terreno dell'economia ma anche in altri campi ha avuto effetti dannosi e ritardatori e ciò — anche nella RDT — quantunque non nella misura dell'URSS e di alcuni altri paesi».

Naturalmente — ha proseguito Ulbricht — noi continueremo a condurre la lotta per il regolamento pacifico della questione tedesca, per il trattato di pace e per la soluzione del problema di Berlino ovest. In concreto sono le questioni economiche ad avere ora precedenza. Le premesse per una pacifica soluzione della questione tedesca sono il rafforzamento della RDT e la soluzione dei compiti che si pongono nel periodo della costruzione del socialismo. «Sino ad ora si è data la precedenza alla politica senza tenere conto delle negative ripercussioni (ad esempio prezzi e costi di produzione) che ne derivavano in economia, si preterivano delle misure — pensando a che cosa sarebbe detto in proposito — Germania occidentale».

Ulbricht ha detto che «prosegue il segretario della SED» — ora non ci chiediamo più cosa si dirà nella Germania occidentale ma che cosa corrisponde agli interessi della RDT».

Berlino

Giuseppe Conato

Il delegato italiano alla conferenza di Ginevra per il disarmo, Cavalletti, ha respinto la proposta sovietica di ridurre le basi militari in territorio straniero prima passo verso il disarmo generale.

Ginevra

Il governo italiano difende le basi USA

Cavalletti ha giustificato la sua grave posizione con lo spreco preteso che l'abolizione delle basi romperebbe l'equilibrio militare esistente, facendo pendere la bilancia a favore dell'URSS. Cavalletti ha voluto mettere in evidenza il fatto che la liquidazione delle basi procederebbe di pari passo in occasione come in Oriente, senza intaccare l'equilibrio cui egli si è richiamato. In realtà, Cavalletti ha tentato di giustificare con argomenti di natura militare (tra l'altro tali basi si rivelano militarmente sempre meno importanti), una decisione che pone il nostro paese in una situazione di subordinazione nei confronti degli Stati Uniti.

Berlino

Giuseppe Boffa

Il colloquio con Piccioni - Oggi Macmillan alle Bahamas

Dal nostro inviato

PARIGI, 17. Il ministro Piccioni è stato ricevuto questa mattina dal De Gaulle. Arrivato al palazzo dell'Eliseo alle 11,25, ne è uscito circa un'ora dopo. Assisteva all'incontro soltanto l'ambasciatore d'Italia a Parigi, Brusio. Poiché il generale vuole che nulla trapeli dei suoi colloqui, anche da parte italiana si è mantenuto il silenzio sui problemi toccati. Non pare tuttavia che dall'incontro sia uscito alcunché di nuovo. Se, come si era detto in precedenza, Piccioni ha realmente parlato al presidente francese di una preoccupazione italiana per la prolungata assenza della Gran Bretagna dal MEC, di fronte a sé ha trovato solo delle assicurazioni generiche: non è certo dai ministri italiani che De Gaulle si lascia smuovere.

Con ben altre possibilità era venuto all'attacco, sullo stesso tema, il primo ministro inglese Macmillan. Eppure, sembra ripartito a pezzi. Questa è oggi l'impressione dominante a Parigi: essa si fonda sia sulla condotta del comitato che ha coordinato i colloqui di Rambouillet, sia sulle poche indiscrezioni trapelate soprattutto da parte inglese. Macmillan ha chiesto non solo che si facilitasse l'ingresso inglese nel MEC, ma ha anche lasciato intendere — oggi *Le Monde* lo conferma — di essere disposto in cambio a mettere eventualmente in comune arsenali atomici inglesi e francesi. Il generale non si sarebbe lasciato tentare. Tutto quello che Macmillan sembra abbia ottenuto è stato la promessa di un prossimo incontro di quei negoziati tecnici di Bruxelles sulla cui sterilità nessuno ormai nutre più dubbi.

La grande scena diplomatica di oggi lascia quindi Parigi per spostarsi alle Bahamas, dove Macmillan deve incontrare Kennedy. Dopo il suo viaggio a Parigi, il premier inglese si trova in una situazione difficile. Non avrebbe ottenuto nulla da De Gaulle mentre gli americani rifiutano di fabbricare il missile Skybolt che solo può servire all'impiego delle armi atomiche britanniche. Dal presidente Kennedy egli cerca quindi di ottenere delle assicurazioni soprattutto su questo secondo punto: chiedere insomma, se non lo Skybolt, almeno un mezzo equivalente, che consenta all'Inghilterra di disporre di un arsenale atomico efficiente. Si serviva, per questo, proprio dell'esito abbastanza negativo dei colloqui di Rambouillet. Vedete — dovrebbe dire in sostanza a Kennedy — ho fatto tutto il possibile per convincere De Gaulle, ma è stato inutile.

Non è detto però che il presidente americano si lasci convincere. I suoi rappresentanti a Parigi nei giorni scorsi hanno sottolineato in tutti i modi possibili due punti: primo, l'estensione del MEC, e per l'America una «nessa» strategica (definizione usata da un esponente del governo americano) e, secondo, gli arsenali atomici dei paesi europei non sono altro che un inutile spreco di mezzi ed energie.

Episodio ultimo, ma tutt'altro che marginale, di questa settimana diplomatica parigina sono stati i colloqui franco-tedeschi condotti ieri sera e questa mattina a Parigi dai ministri degli Esteri Schroeder e Conve de Merville. All'ordine del giorno era un problema decisivo: il piano di una maggiore unità politica franco-tedesca — progetto già De Gaulle. Non si può dire che si sia arrivati a un completo accordo. Alcuni punti sarebbero stati tuttavia stabiliti. I ministri dei due paesi dovrebbero vedersi regolarmente; i francesi vorrebbero però che gli incontri avvenissero secondo una periodicità stabilita in anticipo, mentre i tedeschi propongono una soluzione più elastica.

In definitiva, il bilancio di tutti gli incontri parigini di questi giorni non sembra molto brillante per gli occidentali. La lotta tra le maggiori potenze della NATO resta più che mai aperta.

Giuseppe Boffa

I candidati ai premi Lenin di lettere e arti

Dal nostro inviato

MOSCA, 17. Il comitato per il premio Lenin ha pubblicato oggi l'elenco dei candidati al premio per il 1963 per l'opera letteraria, l'arte figurativa, musicale, teatrale e cinematografica. Nel campo della letteratura, tra gli altri, risultano candidati Aleksandr Blok per il ciclo di racconti sulla guerra intitolato «La strada di Volokolamsk», la cui prima parte è largamente nota anche in Italia, dove ha avuto un notevole successo qualche anno fa; Emanuel Kasakevic, recentemente scomparso a soli 46 anni, per il suo «Quadrone blu», e per i tre bellissimi racconti «Alba», «I nemici» e «Il padre va ospite del figlio»; il vecchio poeta Marsiak per i suoi libri dedicati all'infanzia e, finalmente, i nuovi versi di Nazim Hikmet.

In campo musicale, la sola candidatura di un certo rilievo è quella del grande violoncellista Kosov. Lunghissimo è l'elenco dei candidati al premio per l'arte figurativa dove tuttavia i migliori piazzati sembrano gli autori di opere decorative, come per esempio il gruppo di pittori e scultori che ha eseguito gli affreschi, i pannelli e i bassorilievi della nuova «casa del pioniere» di Mosca.

Privo di opere nuove il teatro presenta una gamma ristretta di candidati. Tra questi va segnalata la candidatura di Nadejda Nadejdnina, direttrice e coreografa del celebre balletto «Berioska» che l'anno scorso ha ottenuto lo scorso anno in Italia.

Come sempre il cinema, offre una scelta maggiore di opere e di autori. Sono candidati tra gli altri il regista Roman, Fedotkin per il film «Battaglia in marcia» tratto dal romanzo di Galina Nikolajeva «L'ingegnere Bakiev»; il regista Mikhail Roman, lo sceneggiatore Kravtovic e gli attori Bratkov e Smokunovskij, per il film «Nove giorni in un anno», e infine il giovane regista Tarkovskij per il film «L'infanzia di Ivan».

Washington

Nuova misura contro il PC USA

Infiltta al Partito una multa di 72 milioni di lire

WASHINGTON, 17. Il giuri federale, su richiesta del ministro della giustizia Robert Kennedy, ha preso una nuova decisione anticomunista contro il P.C. USA. In base alla famigerata legge MacCarran e alle disposizioni del dipartimento della giustizia per la registrazione del P.C. «come agente dello straniero», il Partito comunista stesso è stato condannato alla multa di 120.000 dollari (circa 72 milioni di lire), a come «strumento straniero» e di fornire al governo gli elenchi dei suoi iscritti.

La conferenza della FSM Lama: unire i sindacati del MEC contro i monopoli

Dal nostro inviato

LIPSIJA, 17. Quale deve essere l'atteggiamento dei lavoratori sui problemi dell'integrazione economica nei paesi capitalistici, e quindi, compiendo le prospettive di lotta contro i monopoli? La conferenza promossa dalla FSM che si è chiusa oggi ha contribuito ad approfondire il dibattito su queste questioni. Un dibattito che non si può certo dire concluso ma grazie al quale si delineano le scelte necessarie per adeguare l'azione dei sindacati alle nuove situazioni. La discussione, in base alle conclusioni, dopo il discorso di replica di Saillant, saranno ora portate al comitato esecutivo della FSM, ha messo in rilievo una fazione, la corrente di sinistra, che si è schierata nell'area del MEC. La CGIL, in particolare, ha sottolineato la necessità che cessi la guerra fredda fra i sindacati di diversa orientazione.

La posizione della CGIL — espressa dal discorso di Santi e poi stamata dall'intervento del compagno Lama — non è soltanto gli operai ed il proletariato operaio, ma anche le categorie dei ceti che sono favorevoli all'integrazione, ma contrari alla sua utilizzazione monopolistica.

Siamo d'accordo — ha detto Lama — che nel Mercato comune esistono tendenze pericolose, in particolare provenienti dalle forze rinvassate della Germania di Adenauer e dell'Autunno gollista, le quali vogliono utilizzare il Mercato comune come supporto economico della politica di riarmo e della NATO. Ma, detto questo, la nostra politica non è d'essere rivolta al modo come i lavoratori dei paesi capitalisti sono in concreto portati alla lotta per difendere la pace, ma di essere rivolta agli interessi della guerra non più in quanto che bisogna combattere e sconfiggere il pericolo della catastrofe atomica.

La nostra linea — ha concluso Lama — prospetta un'alternativa positiva: aumento del potere dei lavoratori, riforma di struttura, democratizzazione di tutti gli aspetti della vita sociale e politica. Lotta contro i monopoli nel Mercato comune e fuori di esso. E' una linea che si sforza di trovare i punti deboli dell'arversario, le sue contraddizioni per andare avanti nella strada del progresso e della pace.

Washington

Diamante Limiti

Washington

Intervista di Kennedy alla TV

WASHINGTON, 17. Il presidente Kennedy ha dichiarato oggi che il lungo periodo di pace potrebbe aprirsi all'Unione Sovietica e agli Stati Uniti, da lui definiti due paesi ad alto livello economico e di grandi prospettive, rilevando che la politica di Krusciov «è molto più accettabile di quella dei dirigenti comunisti cinesi». Il presidente ha ripetuto lo slogan secondo il quale l'Occidente è minacciato dalla «politica espansionistica del blocco comunista», sottolineando la necessità che «gli Stati Uniti rimangano in guardia».

La conferenza della FSM Lama: unire i sindacati del MEC contro i monopoli

Dal nostro inviato

LIPSIJA, 17. Quale deve essere l'atteggiamento dei lavoratori sui problemi dell'integrazione economica nei paesi capitalistici, e quindi, compiendo le prospettive di lotta contro i monopoli? La conferenza promossa dalla FSM che si è chiusa oggi ha contribuito ad approfondire il dibattito su queste questioni. Un dibattito che non si può certo dire concluso ma grazie al quale si delineano le scelte necessarie per adeguare l'azione dei sindacati alle nuove situazioni. La discussione, in base alle conclusioni, dopo il discorso di replica di Saillant, saranno ora portate al comitato esecutivo della FSM, ha messo in rilievo una fazione, la corrente di sinistra, che si è schierata nell'area del MEC. La CGIL, in particolare, ha sottolineato la necessità che cessi la guerra fredda fra i sindacati di diversa orientazione.

La posizione della CGIL — espressa dal discorso di Santi e poi stamata dall'intervento del compagno Lama — non è soltanto gli operai ed il proletariato operaio, ma anche le categorie dei ceti che sono favorevoli all'integrazione, ma contrari alla sua utilizzazione monopolistica.

Siamo d'accordo — ha detto Lama — che nel Mercato comune esistono tendenze pericolose, in particolare provenienti dalle forze rinvassate della Germania di Adenauer e dell'Autunno gollista, le quali vogliono utilizzare il Mercato comune come supporto economico della politica di riarmo e della NATO. Ma, detto questo, la nostra politica non è d'essere rivolta al modo come i lavoratori dei paesi capitalisti sono in concreto portati alla lotta per difendere la pace, ma di essere rivolta agli interessi della guerra non più in quanto che bisogna combattere e sconfiggere il pericolo della catastrofe atomica.

La nostra linea — ha concluso Lama — prospetta un'alternativa positiva: aumento del potere dei lavoratori, riforma di struttura, democratizzazione di tutti gli aspetti della vita sociale e politica. Lotta contro i monopoli nel Mercato comune e fuori di esso. E' una linea che si sforza di trovare i punti deboli dell'arversario, le sue contraddizioni per andare avanti nella strada del progresso e della pace.

Washington

Diamante Limiti

Washington

Intervista di Kennedy alla TV

WASHINGTON, 17. Il presidente Kennedy ha dichiarato oggi che il lungo periodo di pace potrebbe aprirsi all'Unione Sovietica e agli Stati Uniti, da lui definiti due paesi ad alto livello economico e di grandi prospettive, rilevando che la politica di Krusciov «è molto più accettabile di quella dei dirigenti comunisti cinesi». Il presidente ha ripetuto lo slogan secondo il quale l'Occidente è minacciato dalla «politica espansionistica del blocco comunista», sottolineando la necessità che «gli Stati Uniti rimangano in guardia».

La conferenza della FSM Lama: unire i sindacati del MEC contro i monopoli

Dal nostro inviato

LIPSIJA, 17. Quale deve essere l'atteggiamento dei lavoratori sui problemi dell'integrazione economica nei paesi capitalistici, e quindi, compiendo le prospettive di lotta contro i monopoli? La conferenza promossa dalla FSM che si è chiusa oggi ha contribuito ad approfondire il dibattito su queste questioni. Un dibattito che non si può certo dire concluso ma grazie al quale si delineano le scelte necessarie per adeguare l'azione dei sindacati alle nuove situazioni. La discussione, in base alle conclusioni, dopo il discorso di replica di Saillant, saranno ora portate al comitato esecutivo della FSM, ha messo in rilievo una fazione, la corrente di sinistra, che si è schierata nell'area del MEC. La CGIL, in particolare, ha sottolineato la necessità che cessi la guerra fredda fra i sindacati di diversa orientazione.

La posizione della CGIL — espressa dal discorso di Santi e poi stamata dall'intervento del compagno Lama — non è soltanto gli operai ed il proletariato operaio, ma anche le categorie dei ceti che sono favorevoli all'integrazione, ma contrari alla sua utilizzazione monopolistica.

Siamo d'accordo — ha detto Lama — che nel Mercato comune esistono tendenze pericolose, in particolare provenienti dalle forze rinvassate della Germania di Adenauer e dell'Autunno gollista, le quali vogliono utilizzare il Mercato comune come supporto economico della politica di riarmo e della NATO. Ma, detto questo, la nostra politica non è d'essere rivolta al modo come i lavoratori dei paesi capitalisti sono in concreto portati alla lotta per difendere la pace, ma di essere rivolta agli interessi della guerra non più in quanto che bisogna combattere e sconfiggere il pericolo della catastrofe atomica.

La nostra linea — ha concluso Lama — prospetta un'alternativa positiva: aumento del potere dei lavoratori, riforma di struttura, democratizzazione di tutti gli aspetti della vita sociale e politica. Lotta contro i monopoli nel Mercato comune e fuori di esso. E' una linea che si sforza di trovare i punti deboli dell'arversario, le sue contraddizioni per andare avanti nella strada del progresso e della pace.

Washington

Diamante Limiti

Washington

Intervista di Kennedy alla TV

WASHINGTON, 17. Il presidente Kennedy ha dichiarato oggi che il lungo periodo di pace potrebbe aprirsi all'Unione Sovietica e agli Stati Uniti, da lui definiti due paesi ad alto livello economico e di grandi prospettive, rilevando che la politica di Krusciov «è molto più accettabile di quella dei dirigenti comunisti cinesi». Il presidente ha ripetuto lo slogan secondo il quale l'Occidente è minacciato dalla «politica espansionistica del blocco comunista», sottolineando la necessità che «gli Stati Uniti rimangano in guardia».

La conferenza della FSM Lama: unire i sindacati del MEC contro i monopoli

Dal nostro inviato

LIPSIJA, 17. Quale deve essere l'atteggiamento dei lavoratori sui problemi dell'integrazione economica nei paesi capitalistici, e quindi, compiendo le prospettive di lotta contro i monopoli? La conferenza promossa dalla FSM che si è chiusa oggi ha contribuito ad approfondire il dibattito su queste questioni. Un dibattito che non si può certo dire concluso ma grazie al quale si delineano le scelte necessarie per adeguare l'azione dei sindacati alle nuove situazioni. La discussione, in base alle conclusioni, dopo il discorso di replica di Saillant, saranno ora portate al comitato esecutivo della FSM, ha messo in rilievo una fazione, la corrente di sinistra, che si è schierata nell'area del MEC. La CGIL, in particolare, ha sottolineato la necessità che cessi la guerra fredda fra i sindacati di diversa orientazione.

La posizione della CGIL — espressa dal discorso di Santi e poi stamata dall'intervento del compagno Lama — non è soltanto gli operai ed il proletariato operaio, ma anche le categorie dei ceti che sono favorevoli all'integrazione, ma contrari alla sua utilizzazione monopolistica.

Siamo d'accordo — ha detto Lama — che nel Mercato comune esistono tendenze pericolose, in particolare provenienti dalle forze rinvassate della Germania di Adenauer e dell'Autunno gollista, le quali vogliono utilizzare il Mercato comune come supporto economico della politica di riarmo e della NATO. Ma, detto questo, la nostra politica non è d'essere rivolta al modo come i lavoratori dei paesi capitalisti sono in concreto portati alla lotta per difendere la pace, ma di essere rivolta agli interessi della guerra non più in quanto che bisogna combattere e sconfiggere il pericolo della catastrofe atomica.

La nostra linea — ha concluso Lama — prospetta un'alternativa positiva: aumento del potere dei lavoratori, riforma di struttura, democratizzazione di tutti gli aspetti della vita sociale e politica. Lotta contro i monopoli nel Mercato comune e fuori di esso. E' una linea che si sforza di trovare i punti deboli dell'arversario, le sue contraddizioni per andare avanti nella strada del progresso e della pace.

Washington

Diamante Limiti

Washington

Intervista di Kennedy alla TV

WASHINGTON, 17. Il presidente Kennedy ha dichiarato oggi che il lungo periodo di pace potrebbe aprirsi all'Unione Sovietica e agli Stati Uniti, da lui definiti due paesi ad alto livello economico e di grandi prospettive, rilevando che la politica di Krusciov «è molto più accettabile di quella dei dirigenti comunisti cinesi». Il presidente ha ripetuto lo slogan secondo il quale l'Occidente è minacciato dalla «politica espansionistica del blocco comunista», sottolineando la necessità che «gli Stati Uniti rimangano in guardia».

La conferenza della FSM Lama: unire i sindacati del MEC contro i monopoli

Dal nostro inviato

LIPSIJA, 17. Quale deve essere l'atteggiamento dei lavoratori sui problemi dell'integrazione economica nei paesi capitalistici, e quindi, compiendo le prospettive di lotta contro i monopoli? La conferenza promossa dalla FSM che si è chiusa oggi ha contribuito ad approfondire il dibattito su queste questioni. Un dibattito che non si può certo dire concluso ma grazie al quale si delineano le scelte necessarie per adeguare l'azione dei sindacati alle nuove situazioni. La discussione, in base alle conclusioni, dopo il discorso di replica di Saillant, saranno ora portate al comitato esecutivo della FSM, ha messo in rilievo una fazione, la corrente di sinistra, che si è schierata nell'area del MEC. La CGIL, in particolare, ha sottolineato la necessità che cessi la guerra fredda fra i sindacati di diversa orientazione.

La posizione della CGIL — espressa dal discorso di Santi e poi stamata dall'intervento del compagno Lama — non è soltanto gli operai ed il proletariato operaio, ma anche le categorie dei ceti che sono favorevoli all'integrazione, ma contrari alla sua utilizzazione monopolistica.

Siamo d'accordo — ha detto Lama — che nel Mercato comune esistono tendenze pericolose, in particolare provenienti dalle forze rinvassate della Germania di Adenauer e dell'Autunno gollista, le quali vogliono utilizzare il Mercato comune come supporto economico della politica di riarmo e della NATO. Ma, detto questo, la nostra politica non è d'essere rivolta al modo come i lavoratori dei paesi capitalisti sono in concreto portati alla lotta per difendere la pace, ma di essere rivolta agli interessi della guerra non più in quanto che bisogna combattere e sconfiggere il pericolo della catastrofe atomica.

La nostra linea — ha concluso Lama — prospetta un'alternativa positiva: aumento del potere dei lavoratori, riforma di struttura, democratizzazione di tutti gli aspetti della vita sociale e politica. Lotta contro i monopoli nel Mercato comune e fuori di esso. E' una linea che si sforza di trovare i punti deboli dell'arversario, le sue contraddizioni per andare avanti nella strada del progresso e della pace.

Washington

Diamante Limiti

Washington

Intervista di Kennedy alla TV

WASHINGTON, 17. Il presidente Kennedy ha dichiarato oggi che il lungo periodo di pace potrebbe aprirsi all'Unione Sovietica e agli Stati Uniti, da lui definiti due paesi ad alto livello economico e di grandi prospettive, rilevando che la politica di Krusciov «è molto più accettabile di quella dei dirigenti comunisti cinesi». Il presidente ha ripetuto lo slogan secondo il quale l'Occidente è minacciato dalla «politica espansionistica del blocco comunista», sottolineando la necessità che «gli Stati Uniti rimangano in guardia».

Berlino

Giuseppe Boffa

Berlino

Giuseppe Boffa



Oggi Tito va a Kiev

MOSCA — E' attesa per oggi a Mosca la pubblicazione del comunicato comune jugoslavo-sovietico. Stasera il presidente Tito dovrebbe lasciare la capitale sovietica diretto a Kiev, da dove farà ritorno, sempre in treno, a Belgrado. Nella foto: il presidente jugoslavo durante una passeggiata nei dintorni di Mosca.

a. p.

l'editoriale

bardi, in polemica con noi, che «superare la politica dei blocchi significa, in qualche modo, mettere i due blocchi sullo stesso piano». Noi comunisti siamo convinti che la lotta per il superamento dei blocchi è un momento essenziale della strategia della coesistenza e della competizione pacifica. Per questo obiettivo abbiamo lavorato e lavoriamo, in un modo che non è secondo a nessuno. Ma questa lotta non può e non deve significare mettere sullo stesso piano i due blocchi, che sono schieramenti profondamente diversi, per le basi di classe e per la politica che esprimono, per l'ideologia e i fini che li guidano. Dimenticare questa sostanziale differenza, metterli sullo stesso piano vuol dire rinuncia a una visione, a un giudizio, a una autonomia di classe; vuol dire rinuncia a individuare e a costruire un sistema di alleanze della classe operaia italiana su scala internazionale nella battaglia per la coesistenza pacifica e per il socialismo, o almeno separare illusoriamente la lotta che conduciamo nel nostro Paese dal grande scontro che si svolge nell'arena internazionale. Anche qui: non si tratta di stabilire una separazione o contrapposizione fra lotta per il superamento dei blocchi e coscienza rivoluzionaria e internazionalista, ma una sutura fra questi due momenti.

SULLA VIA della rinuncia all'autonomia di classe, a una visione internazionalista, alla costruzione di una strategia che colleghi lotta per la pace, per la democrazia, per il socialismo, non si costruisce un sistema di alleanze della classe operaia, una sua egemonia, quello che noi chiamiamo un nuovo blocco di poteri. Su quella via certo si può andare al governo, ma in posizione subalterna: il che è la vera «sterilizzazione» del movimento operaio, la vera messa in frigorifero della sua forza. Noi riteniamo che su quella via non si risolve nemmeno il problema della democrazia: anzi si alimenta una separazione fra istituti democratici e lotta per l'emancipazione sociale che prima o poi mette in crisi anche la democrazia formale. Riteniamo che la battaglia per costruire una democrazia nuova, che potenzi l'autonomia del movimento operaio, esalti il potere di intervento delle masse, e faccia circolare negli istituti democratici il sangue robusto della lotta di classe sia una prospettiva che permetta di parlare a quanti — e sono molti anche nel movimento cattolico — vogliono che sia garantita non solo la libertà del dissenso, ma contemporaneamente la fine della condizione subalterna fatta alle grandi masse di lavoratori e produttori nell'attuale sistema monopolistico.

QUANDO PARLIAMO di una nuova unità da costruire non diciamo una frase: intendiamo appunto una unità che superi le vecchie impostazioni strategiche e si fondi su questa nuova saldatura fra lotta per la pace e per la democrazia e lotta per il socialismo. Il discorso critico che ci interessa e ci è porta su questi terreni, e non quello che viene a riproporre vecchie polemiche socialdemocratiche, o che ci pone ipocritamente domanda a cui da tempo abbiamo dato una risposta, o peggio che viene a domandarci se siamo o no un partito indipendente nel momento in cui usciamo da un congresso il quale ha sviluppato autonomamente un discorso sulla strategia del movimento operaio, che ha avuto un'eco mondiale.

Berlino

Giuseppe Boffa

Berlino

Giuseppe Boffa